

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

13/04/2010 Il Sole 24 Ore	4
Immobili d'impresa alle sezioni unite	
13/04/2010 Il Sole 24 Ore	5
Pd federale o si fa il partito del nord	
13/04/2010 La Repubblica - Torino	7
Il Comune a secco aumenta le tasse	
13/04/2010 Il Messaggero - ROMA	9
Tassa sui rifiuti, sparisce l'Iva: risparmi per 57 milioni di euro	
13/04/2010 Il Giornale - Nazionale	10
Giunte rosse, a urne chiuse arriva la stangata fiscale	
13/04/2010 Il Giorno - Legnano	11
«I Comuni faticano a rispettare i conti»	
13/04/2010 ItaliaOggi	12
Riforma fiscale senza alibi cancellando subito l'Irap	
13/04/2010 ItaliaOggi	13
Ici, niente furbetti	
13/04/2010 L Unità - Firenze	14
Federalismo fiscale? Conventi in vendita e hotel nelle caserme	
13/04/2010 L Unità - Bologna	15
Errani: «Patto di stabilità e fisco la Lega ci dica da che parte sta»	
13/04/2010 MF	17
Caltagirone junior nel consiglio di Acea	
13/04/2010 Il Giornale di Vicenza	18
«Torni una tassa dei Comuni»	
13/04/2010 La Libertà	19
Patto di stabilità, i sindaci del Pd contro il Governo	
13/04/2010 La Nuova Venezia - Nazionale	20
Ca' Farsetti, bilanci «10 e lode»	

13/04/2010 La Tribuna di Treviso - Nazionale	21
Imprese junior, soldi dai Comuni	
13/04/2010 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	22
AI LIMITI DELL'USURA, MA IN VIA COLOMBO 271 CANTANO VITTORIA	
13/04/2010 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	23
DIO PERDONA, EQUITALIA NO ECCETTO FORZA ITALIA, AN E DS	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

17 articoli

L'ordinanza. Sollecitato un intervento risolutivo sulla rendita catastale

Immobili d'impresa alle sezioni unite

Luigi Lovecchio

Auspicato l'intervento delle Sezioni unite della Cassazione sulla natura costitutiva o dichiarativa, ai fini Ici, della rendita catastale dei fabbricati di categoria D delle imprese, non censiti. La Sezione tributaria della Corte, con l'ordinanza 8485 depositata il 9 aprile, ha rilevato il contrasto all'interno della Cassazione e ha quindi trasmesso gli atti al primo presidente per il coinvolgimento delle Sezioni Unite. I giudici hanno colto l'occasione per suggerire che la risoluzione del contrasto avvenga anche tenendo conto della sentenza 87/2006 della Corte costituzionale che ha dichiarato la legittimità della disciplina Ici di questi fabbricati.

Ai sensi dell'articolo 5, comma 3 del Dlgs 504/92, gli immobili di categoria D, privi di rendita e interamente posseduti da imprese, sono assoggettati al tributo comunale sulla base del valore risultante dalle scritture contabili, rivalutato con appositi indici ministeriali. Questa modalità di tassazione vale fino all'anno nel corso del quale avviene l'attribuzione della rendita. Secondo l'opinione tradizionale, confortata dalla prassi ministeriale (circolare 27/E/98) e dalla prima giurisprudenza della Cassazione (12271/2004), la disciplina comporta che la tassazione a valore contabile sia definitiva e non sia quindi suscettibile di alcun conguaglio, rispetto all'imponibile catastale. Questo significa, in pratica, che la rendita successivamente attribuita dagli uffici del Territorio ha effetti costitutivi e trova applicazione a partire dall'anno successivo alla sua attribuzione.

Nell'impostazione più recente (Cassazione 10969/2009), invece, si ritiene che la rendita catastale debba essere adottata ai fini Ici a partire dalla data della presentazione della denuncia di accatastamento. In sostanza, il periodo che va dall'ultimazione del fabbricato sino alla domanda di accatastamento è soggetto a imposta sulla base del valore contabile, in via definitiva. Il periodo che inizia successivamente e termina con l'attribuzione della rendita è tassato solo in via provvisoria a mezzo delle scritture contabili, poiché una volta ottenuta la rendita si effettuano i conguagli tra quanto pagato e quanto dovuto in virtù del valore determinato con l'ordinario criterio catastale.

Sull'argomento è intervenuta la Consulta, con la sentenza 67/2006, che ha ritenuto che non vi sia alcuna irragionevolezza nell'adozione di un criterio di tassazione specifico per i fabbricati D delle imprese, diverso da quello degli altri fabbricati. Tanto, in ragione della necessità di procedere a stima diretta di tali immobili e quindi dell'estrema difficoltà di individuare una rendita provvisoria.

È in questo quadro che la sezione tributaria della Cassazione ha avvertito l'esigenza di giungere a un'interpretazione uniforme della disciplina, sollecitando la convocazione delle Sezioni Unite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA Sergio Chiamparino Sindaco di Torino

Pd federale o si fa il partito del nord

Qualcuno ci penserà se non si darà più spazio alle autonomie locali **FEDERALISMO FISCALE** «Non si è ancora affrontato nessun vero nodo: il Carroccio fa bene ideologia ma non realizza ciò che promette» **LA COMPETIZIONE LEGHISTA** «Siamo in ritardo su temi lanciati da noi stessi. Il gruppo dirigente non va azzerato»

di Giorgio Santilli

Sindaco Chiamparino, sul Pd federale c'è un asse fra lei, Prodi ed Errani?

Mettiamoci pure Cacciari, ne ha parlato per primo. Con Prodi non ci siamo mai sentiti.

Variante del partito dei sindaci o del partito del Nord?

Di sindaco sono rimasto solo io. Quanto al partito del Nord, è l'unica soluzione che resterà se viene affossata l'idea del partito federale. Qualora prevalgano gli interessi degli attuali assetti di potere, qualcuno ci penserà, soprattutto fra i più giovani.

Cos'è il partito federale?

Lo ha detto bene Prodi. Primo: se crediamo che la riforma federalista vada portata fino in fondo, attrezziamo il partito in questo senso, rendendolo più autonomo a livello locale. Secondo: dobbiamo rivoltare la logica con cui il partito è stato costruito, logica di componenti e sottogruppi che affondano le radici nella prima repubblica.

Bisogna azzerare tutto?

Non penso, come si diceva ai miei tempi, che dobbiamo scioglierci nei movimenti. Non azzerare ma ricostruire dal basso creando nuove articolazioni diverse da quelle esistenti.

Il gruppo dirigente?

C'è. C'è un segretario legittimato. Lavorino loro alla ricostruzione del partito.

In che tempi?

Quelli che consentono al nuovo partito di presentarsi al paese in vista del 2013. Quindi, finiamo la ricostruzione per il 2011.

Con un partito espressione delle regioni non rischiate di rincorrere la Lega sul suo terreno?

Non lo considero un cedimento alla Lega, al contrario. Semmai constato il ritardo del Pd nel fare propria questa scelta. Dopo l'ingresso nell'euro, l'Italia ha visto fermarsi il processo di modernizzazione. Avevamo lanciato per primi anche questo tema, che poi non abbiamo saputo portare avanti.

D'Alema dalle colonne del nostro giornale e Bersani hanno rilanciato l'idea di regole legislative per i partiti. Che ne dice?

Non mi scandalizza l'idea che vengano fissate regole legislative, se servono a dare certezza alle obbligazioni contratte con i cittadini o a dare maggiore trasparenza ai costi. Però un conto è dire che le cariche monocratiche devono essere scelte con una consultazione popolare, un conto è stabilire per legge che il segretario di sezione debba essere eletto con le primarie.

Che valutazione dà delle elezioni regionali al Nord?

È la terza sconfitta dopo politiche ed europee. Rischiamo di essere marginali in Piemonte, Lombardia e Veneto. La perdita di Mantova lo conferma. Se vogliamo essere credibili in Italia dobbiamo recuperare lì.

Per il 2013 vede un papa straniero? Per D'Alema il candidato potrebbe essere interno, magari l'attuale leader.

I bandi di gara si fanno quando c'è da assegnare qualcosa. Poi si legge il bando e si decide se partecipare. Al momento non c'è alcun bando. Anche perché da sondaggi come quello che ho visto sull'Espresso viene fuori più l'immagine di uno smarrimento che l'indicazione di una leadership.

Quando si porrà il tema della leadership?

Prima bisogna ricostruire un partito, poi occorre che questo partito ricostruito parli di cose concrete.

Che idea si è fatta del federalismo fiscale che avanza?

Che avanza a rilento. Dei decreti attuativi abbiamo visto il federalismo demaniale che non dice la cosa fondamentale: quali beni saranno trasferiti e quali resteranno al centro. Rimanda ad altri provvedimenti. Non si è ancora affrontato nessun nodo vero dopo aver fatto una legge che presenta molti punti di ambiguità e di ambivalenza.

Il federalismo fiscale?

Sento belle suggestioni da Calderoli, come la service tax lanciata dall'Anci. Sento discorsi di Tremonti sulla riforma fiscale che hanno una solida base analitica. Ma la realtà dei fatti è che abbiamo i comuni con la più bassa autonomia impositiva in Europa. Si stanno aggirando i nodi che vanno affrontati se si vogliono mettere le regioni in condizioni di soddisfare le esigenze dei cittadini.

Quali nodi?

Gli sprechi delle regioni a statuto speciale, il modo in cui avviene la redistribuzione fiscale in Italia, l'efficienza della pubblica amministrazione. Senza affrontare questo, il federalismo è un drappo rosso per orientare il toro e farlo andare dove si vuole.

Sta dicendo che la Lega è fortissima sul piano elettorale e deludente nell'azione di governo?

La Lega è più forte a fare politica su una base ideologica che a realizzare le cose che promette. Questo è un campo di contraddizioni che noi dovremmo sfruttare molto di più.

Intanto i sindaci lombardi sfilano contro i vincoli del patto di stabilità.

Ho sostenuto quella manifestazione come presidente Anci. Se per il consiglio nazionale a Roma, il 28 aprile, non avrò l'indicazione di un incontro vero con il governo, la manifestazione diventerà nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Sindaco di Torino. Sergio Chiamparino

Il patto di stabilità inchioda il bilancio. Inizialmente erano previsti incrementi molto più elevati. Pesa il nuovo contratto con l'Amiat

Il Comune a secco aumenta le tasse

Tarsu + 5 %, Cosap + 8 %. Bloccati gli investimenti pubblici
ERICA DI BLASI

AUMENTANO la Tarsu e la Cosap. E il patto di stabilità, che difficilmente sarà rispettato sul 2011 - Torino dovrebbe recuperare 545 milioni di euro - riduce le nuove opere pubbliche allo stretto indispensabile: per il momento si salvano solo la metropolitana, fino a piazza Bengasi, e il passante ferroviario. E' il quadro, poco rassicurante, illustrato ieri sera dall'assessore al Bilancio, Gianguido Passoni, durante la riunione di maggioranza in Comune. Il documento finanziario andrà all'esame della giunta venerdì. Ma andiamo con ordine. La Tarsu aumenterà per tutti: più 5% per le famiglie, più 10% per le aziende.

«SIAMO riusciti a contenere l'incremento - precisa l'assessore comunale al Bilancio, Gianguido Passoni - inizialmente stimato intorno al 20%. Dietro c'è il peso del nuovo contratto di servizio con Amiat, siglato per 166 milioni di euro contro i 152 dell'anno scorso, e la chiusura della discarica di Basse di Stura, che ha comportato una diminuzione delle entrate pari a 33 milioni». In pratica, chi possiede un appartamento di 80 metri quadri, si ritroverà a pagare 9 euro in più: 180 contro i 171 del 2009. Per un alloggio di 60 metri quadri la Tarsu passerà invece dagli attuali 128 euro a 134 ritoccati: se la casa è di 100, da 214 a 224. E anche a fronte di questo rincaro, Torino si mantiene al di sotto di Milano: 2,25 euro al metro quadro, rispetto ai 2,28 del capoluogo lombardo. Aumenti in vista però anche per la Cosap, il canone per l'occupazione del suolo pubblico. L'incremento stimato è del 7-8%: l'ultimo ritocco risale a tre anni fa ed era stato del 30%.

Il vero problema del Comune rimangono però gli investimenti. «Il patto di stabilità - sottolinea Passoni - non ci lascia molti spiragli. Siamo stati costretti a ridurre gli investimenti: dai 320 milioni del 2009 passiamo a 289. Nuove opere pubbliche sono impensabili: in sostanza, ci limiteremo al prolungamento della linea 1 fino a piazza Bengasi, che costerà al Comune circa 20 milioni di euro. Altri 22 serviranno per altri lotti della metropolitana. Ma l'obiettivo che ci viene chiesto dal patto di stabilità, 545 milioni sul 2011, non ci permette di far molto altro: già in questi termini è difficile che lo rispetteremo. A maggior ragione visto che lo sforzo che ci viene chiesto dovrebbe servire a coprire il deficit statale: un compito che non spetta agli enti locali». Al di là del patto, per cui bisogna trovare ancora 5 milioni di euro, il bilancio del Comune quest'anno pareggia sul miliardo e 340 milioni. Palazzo civico ha però dovuto fare i conti con 28,3 milioni di entrate in meno: nel dettaglio, 4 di contributo Iva, 4,1 sull'Ici dei capannoni industriali, 3,3 come taglio dei costi della politica e ben 17 relativi ai contributi per la metropoli e parcheggi - proprio ieri il cda di Gtt ha approvato il bilancio 2009: 533 milioni di utili a fronte di 194 di investimenti. A questa sforbiciata si aggiunge un'ulteriore detrazione sull'Iva di 7 milioni, relativa al 2008-2009 ma comunicata al Comune solo lo scorso dicembre. Sul fronte manutenzione, 12 milioni saranno destinati da Palazzo civico alla sicurezza degli istituti scolastici: altri 25 andranno alla viabilità, 60 agli edifici. Per le "bollette di luce e gas" il Comune mette in conto 60 milioni di euro, avendone già risparmiati 13 grazie a un accurato piano energetico. Il debito nei confronti di Iride rimane elevato, 250 milioni, ma si è comunque ridotto di 20 nell'ultimo anno. A chiudere il quadro le altre voci di spesa: 67 milioni per l'istruzione, 40 per l'assistenza, 12 per lavoro, casa e voci minori del welfare. Sostanzialmente invariato il budget per la cultura, 28 milioni, e per il personale, 468 contro i 461 dell'anno scorso. Infine, 5 milioni serviranno per le nuove esenzioni Irpef: non pagherà l'addizionale chi ha un reddito inferiore ai 10.750 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA I punti +5% L'AUMENTO Il ritocco della Tarsu nel 2010. Un alloggio di 80 mq, pagherà 180 euro: 9 più del 2009 + 7/8% LA COSAP L'aumento che subirà il canone di occupazione del suolo pubblico -30 mln GLI INVESTIMENTI La sforbiciata agli investimenti di Palazzo civico, che da 320 milioni passeranno a 289 60 mln LE UTENZE La somma che il Comune destina alle utenze. Un piano per risparmiare su luce e gas 13 milioni

Foto: TARSU PIÙ CARA Sotto, Gianguido Passoni responsabile del bilancio comunale

LA "NUOVA" TARI Il Campidoglio, pressato dai consumatori, ordina all'Ama di correggere tutte le fatture per il primo semestre del 2010

Tassa sui rifiuti, sparisce l'Iva: risparmi per 57 milioni di euro

Il Comune si adegua alla Corte Costituzionale: "sconto" del 10% RESTA IL REBUS SUGLI ARRETRATI
Forse dal Governo un provvedimento per sanare il contenzioso
LUCA LIPPERA

Lo sconto, dopo tanti dubbi e una raffica di diffide, ci sarà. Ben 57 milioni di euro. Il Comune ha deciso di adeguarsi alla sentenza della Corte Costituzionale sulla Tari (la Tassa sui Rifiuti) e da quest'anno i romani non pagheranno più l'Iva sul tributo che viene riscosso dall'Ama per conto delle casse capitoline. Le fatture relative al primo semestre 2010, in partenza nei prossimi giorni, saranno dunque più basse del dieci per cento (tale è la percentuale dell'imposta valore aggiunto sulla "tariffa") rispetto all'anno passato. Il Campidoglio, sollecitato da diverse associazioni di consumatori, ha tagliato la testa al toro consapevole che non c'era via d'uscita. Se l'Iva fosse rimasta nonostante il verdetto dei supremi giudici, l'amministrazione sarebbe stata investita, potenzialmente, da una valanga di ricorsi. Resta il fatto che già dal semestre in corso si pagherà di meno. Il Campidoglio, sentito il parere dell'assessorato al Bilancio, guidato da Maurizio Leo, ha dato disposizione all'Ama (Agenzia Municipale Ambiente) di cancellare l'Iva "futura". La sentenza alla base di tutto è della scorsa estate. I magistrati della Consulta, investiti da un contribuente, avevano ricordato e stabilito una volta per tutte che la Tari è una tassa e che dunque è illegittimo applicare su di essa un'altra tassa. La cosa, in sostanza, ha configurato per anni una doppia imposizione. Non si sa cosa accadrà per gli arretrati. Se il Comune K e lo Stato attraverso il Comune K dovessero restituire fino all'ultimo euro, si tratterebbe di una cifra colossale. Il Ministero del Tesoro, a quanto se ne sa, sta studiando la situazione e si parla di una "leggina" per mettere una pietra sul passato. L'altr'anno il Comune di Roma ha incassato con la Tari circa 570 milioni di euro. L'Iva è stata pari, appunto, a circa 57 milioni. I privati K le cosiddette utenze domestiche K sono un milione e 100 mila. Quelle commerciali attorno alle 300 mila. L'evasione, secondo l'Ama, resta notevole, specie tra le grosse aziende e alcune catene alberghiere. A maggio il Campidoglio presenterà un piano per recuperarla. Non solo per ciò che riguarda la Tariffa Igiene Ambientale (nome tecnico della Tari) ma anche per quanto attiene agli altri tributi comunali. Il verdetto della Corte Costituzionale (potrebbe essere utile leggerla) è la numero 238 del 24 luglio 2009. L'Ama sostiene di non averla potuta applicare nel secondo semestre dello scorso anno perché, con l'estate di mezzo, non c'erano i tempi tecnici per correggere centinaia di migliaia di fatture già in viaggio. Giorni fa le associazioni degli utenti, a cominciare dalla Federconsumatori, sono tornate alla carica. L'Agenzia Municipale Ambiente, che dipende in tutto e per tutto dal Campidoglio, è stata «più volte diffidata» ad «adeguarsi alla decisione dei giudici supremi». Il sindaco ha seguito da vicino la vicenda e alla fine il Comune ha fatto quello che tanti si aspettavano: applicazione della sentenza senza se e senza ma. Ora si apre, insieme a quello sugli arretrati (partita incertissima che dipende sostanzialmente dal Governo), un problema di fondi. Il Comune, ancorché l'Iva sia spesso una partita di giro, si troverà con 57 milioni di euro in meno. Almeno in termini di disponibilità di cassa. Alcuni Municipi, intuita l'aria che tira, hanno già cominciato ad alzare le barricate, "accusando" il Campidoglio di costringerli a tagliare, anche con la scelta sulla Tari, servizi insopprimibili. Ma i funzionari dell'assessorato al Bilancio sembrano determinati a seguire la strada dei risparmi fino in fondo. «I soldi K si sostiene K ci sono: è solo che a livello locale alcuni li spendono male, quasi buttandoli dalla finestra». La polemica, c'è da giurarci, è solo agli inizi. Lo sconto sulla Tari, invece, è effettivo.

SCONTRO IN UMBRIA

Giunte rosse, a urne chiuse arriva la stangata fiscale

Sui contribuenti di Perugia e Terni una valanga di 20mila accertamenti Dopo il voto finita la tregua sulle tasse: tribunali ingolfati dai ricorsi ESATTORI Su rifiuti e permessi monta la protesta dei residenti. Modena (Pdl):

«Tempistica più che sospetta, elettori ingannati»

ntonio Signorini

Roma La vicenda ricorda un po' quella dei famosi T-Red, le telecamere piazzate sui semafori ai quali era stata dimezzata la durata del giallo. I solitamente compassati e disciplinati perugini, multati in massa e vittime di tamponamenti agli incroci, si ribellarono e la questione esplose ovunque. L'ultimo caso che ha fatto imbufalire i cittadini della regione di San Francesco è invece quello degli accertamenti postelettorali su spazzatura, suolo pubblico e passi carrabili. I contribuenti di Perugia e di Terni si sono visti recapitare una valanga di accertamenti. Niente di strano, se non fosse che il giro di vite è arrivato, per una strana coincidenza che non è sfuggita a nessuno, subito dopo il voto. Anzi, molti degli accertamenti - ha denunciato Fiammetta Modena, candidata alla presidenza dell'Umbria del Pdl - riportano la data di lunedì 29 marzo, a urne chiuse e con il segno della matita sulle schede ancora fresco. Altra anomalia, le contestazioni di chi ritiene di essere stato tirato in ballo ingiustamente, sono tantissime. Nel capoluogo della regione il fisco della luna di miele post elettorale se l'è presa con l'occupazione del suolo pubblico e i passi carrabili. Circa 20mila accertamenti, che su 166mila abitanti, bambini compresi, non sono pochi. Gli uffici della riscossione sono stati presi d'assalto da centinaia di cittadini imbestialiti. A farli arrabbiare, a parte la coincidenza elettorale, i dubbi sulla correttezza delle cartelle. Tra le proteste segnalate dal Codacons locale, quelle di vie senza passi carrabili per le quali viene pretesa la tassa, strade private per le quali vengono richiesti 100 euro a condominio e altre anomalie. Come il caso dell'edicolante al quale sono stati chiesti 1.400 euro per un anno di occupazione di un suolo, che però è privato, sia pure con una servitù di pubblico passaggio. La giustizia tributaria locale è stata intasata dai ricorsi. E altri ne arriveranno, visto che le opposizioni di centrodestra, oltre a farne una questione politica, hanno deciso di allestire gazebo e sportelli per assistere i cittadini che vogliono resistere e fare ricorso. Il Comune dice che è tutto regolare e che gli accertamenti riguardano chi ha presentato in ritardo, con dati infedeli o incompleti, la richiesta di occupazione o non abbiano pagato la tassa. Bufera anche nell'altro capoluogo di provincia, Terni, questa volta per gli accertamenti che riguardano la spazzatura. I contribuenti si sono visti arrivare, sempre nell'immediato post elezioni, migliaia di cartelle esattoriali per il saldo della tariffa dei rifiuti spedite dall'Asm, la spa che si occupa di ambiente nel Tifernate. Anche in questo caso non ci sarebbe niente di strano, se non nella tregua, concessa unilateralmente dall'amministrazione fino al voto per la Regione che ha visto eleggere l'esponente Pd Catuscia Marini. Anche in questo caso sono però arrivate molte segnalazioni da parte dei contribuenti. In particolare sono state le aziende a protestare, parlando di una bolletta post elettorale intorno ai cinque milioni di euro. Alla Thyssen-Krupp sarebbe arrivato un accertamento da 1,3 milioni di euro per i rifiuti. Il presidente degli industriali della regione Umbro Bernardini annuncia battaglia: «Stiamo facendo verifiche. A tutela degli iscritti faremo tutto quello che è nelle nostre possibilità. Anche perché non ci sembra il momento per colpire le aziende, peraltro in un modo così indiscriminato e fumoso». Gli industriali denunciano un giro di vite improvvisato (sono stati incrociati i dati del catasto con quelli del fisco, ma anche in questo caso i contribuenti stanno segnalando errori). Le opposizioni di centrodestra spiegano che daranno assistenza ai cittadini che vorranno fare ricorso e che si daranno da fare nelle assemblee. Nei giorni scorsi la neopresidente Marini ha teso una mano al Pdl, ma Modena ha risposto picche e ha scelto proprio la vicenda delle cartelle come prima campagna contro la giunta di centrosinistra. Non sarà difficile al Pdl umbro dimostrare che il Pd è il partito delle tasse.

Foto: BALZELLI

Foto: Un contenitore per la raccolta dei rifiuti nel centro storico di Assisi, in Umbria, dove sta crescendo la protesta dei cittadini per gli accertamenti inviati dagli amministratori locali subito dopo le Regionali [Marka]

LE REAZIONI ALLA MANIFESTAZIONE DI ANCI LOMBARDIA

«I Comuni faticano a rispettare i conti»Il sindaco Del Gobbo: il Patto di stabilità limita lo sviluppo degli enti locali
FABRIZIO VALENTI

di FABRIZIO VALENTI - MAGENTA - ERA IN PRIMA FILA con la sua fascia da sindaco a sostenere le ragioni degli enti locali «perché queste non hanno colore politico, è solo una questione di buon senso». Luca Del Gobbo, primo cittadino di Magenta, e componente dell'esecutivo regionale dell'Anci, torna sulla manifestazione di protesta organizzata a Milano. «Quest'anno è davvero difficile far quadrare i conti, c'è un Patto di stabilità che limita, così come è concepito, lo sviluppo dei Comuni. I tagli dallo Stato centrale crescono e la pressione fiscale non si può di certo aumentare in una situazione di estrema difficoltà economica per diverse famiglie, ma i servizi di qualità che debbono essere mantenuti». Insomma, la coperta è corta. Anzi, cortissima. «Perché nel caso lombardo non dobbiamo dimenticare come la stragrande maggioranza dei Comuni sia impegnata nella redazione del Piano di governo del territorio, ciò significa oneri di urbanizzazione che non possono entrare e che non possono essere utilizzati per la macchina comunale». Ma allora che fare? «OCCORRE che proprio la Lombardia, una grande regione riformista - osserva Del Gobbo - lanci una sperimentazione. Serve un patto più giusto e più equo, che dia spazio anche allo sviluppo, chiediamo regole certe per almeno tre anni, che diano ai Comuni la possibilità di programmare e poi soprattutto dei Patti di stabilità di carattere territoriale, impostati alla luce dei costi standard degli enti locali in quella particolare regione». La proposta invocata da Del Gobbo, oltre che da molti sindaci lombardi, va nella direzione del federalismo fiscale. Ma, più ancora, di un vero sistema meritocratico. «Vi dirò di più - sottolinea Del Gobbo - secondo me sarebbe giusto mettere nero su bianco un vincolo del genere: il sindaco che non rispetta il Patto deve andare subito a casa». Quanto al bilancio del Comune di Magenta, che arriverà in aula alla fine del mese, Del Gobbo anticipa: «Dovremo operare dei tagli del 25-30 per cento sulla cultura. Ma noi non intendiamo rinunciare a un aspetto così importante nella vita pubblica soprattutto per i più giovani nei confronti dei quali occorre investire. È per questo motivo - aggiunge il primo cittadino - che attraverso sponsorizzazioni e altre forme di sostegno non arretreremo di un millimetro». Ma il vero nodo di fondo è un altro: «Non è corretto continuare a penalizzare l'ente più vicino ai cittadini, così come non è corretto pensare a tagli, quanto agli indennizzi di sindaci e giunta e a diminuire il numero dei consiglieri comunali». «Non lo dico per tornaconto personale - conclude Del Gobbo - tra un paio di anni infatti avrò terminato la mia esperienza d'amministratore locale. Ma in questo modo la classe politica non cresce. Anzi, avere dei manager della cosa pubblica, rischiamo di avere un pesante livellamento verso il basso. Non saranno certamente i migliori a mettersi a disposizione del proprio Comune». Image: 20100413/foto/88.jpg

IL PUNTO

Riforma fiscale senza alibi cancellando subito l'Irap

Nell'intervento tenuto dal ministro Giulio Tremonti all'ultima assemblea di Confindustria, a Treviso in pieno territorio leghista, un passaggio chiave è stato poco sottolineato. «Non si può avere nel ventunesimo secolo un sistema fiscale pensato negli anni 70», ha detto il ministro dell'economia. A rimarcare il fatto che il fisco di oggi è nato quando la Lega di governo non era neppure un movimento politico. E a ribadire il fatto che, ora che il partito di Umberto Bossi si è impossessato delle chiavi del Pil del Bel Paese, il prelievo tributario può essere finalmente rivoluzionato ed allineato alle esigenze dell'economia quaternaria. Non ci sono più i frenatori di un tempo, come Pierferdinando Casini, ad evocare funamboliche pretese fiscali tanto per mettere i bastoni tra le ruote, mentre lo stesso Gianfranco Fini ha davvero pochi margini di manovra. Oggi il triumvirato Berlusconi-Bossi-Tremonti può decidere senza impedimenti la riforma fiscale da accompagnare al federalismo fiscale. Come? Sicuramente salterà l'Irap, una imposta di classe voluta a suo tempo dal centrosinistra per finanziare la spesa sanitaria. L'Irap, che in Europa ha soltanto l'Italia, si è rivelato il peggior tributo possibile per la competitività del paese. Se la produttività italiana è tra le più basse dei paesi Ocse forse dipende anche dal fatto che l'Irap tassa da più di un decennio gli investimenti in tecnologie finanziati con il debito e la formazione e la retribuzione del capitale umano specialistico. L'Irap è una sorta di imposta patrimoniale mascherata sulle aziende, sempre meno sostenibile in un mercato globale competitivo e deregolamentato. Poi il triumvirato sposterà parte del prelievo dai redditi, sempre meno stabili ed espressivi di effettiva capacità contributiva, ai consumi. In questo modo si riequilibrerà almeno in parte l'asimmetria fiscale a vantaggio di chi evade e a svantaggio del lavoro dipendente o dei contribuenti onesti. Infine sarà operata una drastica semplificazione del numero dei tributi. Ne resteranno in vita solo una manciata. Sparirà, ad esempio, l'imposta di registro ottocentesca e sempre più difficile da gestire. Oggi, l'evoluzione del quadro politico e la durata certa del governo fino a scadenza naturale della legislatura, dischiudono uno spazio di intervento per l'esecutivo come l'Italia non ha più avuto dal primo governo De Gasperi. E quella fiscale è la riforma più attesa, quella che più di ogni altra può rilanciare la competitività italiana ed aprire contestualmente la strada del federalismo fiscale e della riforma dei costi del welfare state. Il triumvirato non può perdere la ghiotta occasione per regalarsi altri otto anni di governo.

Cassazione sul caso di un bene regionale utilizzato da altri

Ici, niente furbetti

Esenzioni solo per scopi istituzionali

È legittima la condotta del comune che pretende il pagamento dell'Ici su un immobile di proprietà della regione ma utilizzato da un soggetto pubblico diverso. Il diritto all'esenzione non può infatti essere esteso per via analogica, soprattutto quando il bene non sia più utilizzato per scopi istituzionali. Lo ha stabilito la sezione tributaria della Corte di cassazione nella sentenza n. 8495/2010 depositata in cancelleria il 9 aprile. Il fatto. La vicenda prende le mosse dal ricorso dell'Agenzia lucana innovazione agricoltura, organismo strumentale della regione Basilicata, contro il comune di Scanzano Jonio (Matera) che pretendeva il pagamento dell'Ici su un terreno edificabile di proprietà della regione ma utilizzato dall'Agenzia. Il comune eccepiva di non essere legittimato a resistere in giudizio, avendo affidato l'attività di accertamento, liquidazione, riscossione e gestione delle entrate a una srl. Quest'ultima, chiamata in causa dall'Agenzia, sosteneva la legittimità dell'avviso di accertamento, ma prima la Commissione tributaria provinciale e poi, in appello, quella regionale non erano però dello stesso avviso e ritenevano legittima l'esenzione dal pagamento del tributo. Contro la sentenza d'appello ricorreva in Cassazione la società di riscossione. E questa volta gli Ermellini ribaltavano tutto. La sentenza. Secondo la Suprema Corte i giudici fiscali di primo e secondo grado sono incorsi in errore. L'Agenzia che utilizzava il terreno di proprietà della regione, scrivono i giudici, «è un organismo dotato di personalità giuridica propria, nonché di autonomia organizzativa, amministrativa, gestionale, contabile e finanziaria rispetto all'ente regione che l'ha costituito». Ragion per cui non è possibile estendere all'Agenzia il diritto all'esenzione, anche perché, fa notare il Palazzaccio, le agevolazioni tributarie non possono essere estese attraverso interpretazioni analogiche. Un errore in cui sono invece incorse la Ctp e la Ctr. «I beni non destinati esclusivamente al perseguimento dei compiti istituzionali dell'ente proprietario», osservano i giudici di legittimità, «non rientrano nel campo di applicazione del dlgs n.504/1992, art.7, lett.a». Ed è proprio quanto accaduto nel caso di specie. Per la Corte le aree su cui il comune pretendeva il pagamento dell'Ici non avevano alcun legame con i compiti istituzionali dell'Agenzia. Che, da statuto, doveva occuparsi di riforma agraria mentre invece i terreni oggetto del contendere erano nel frattempo diventati aree fabbricabili, essendo addirittura venuta meno la natura agricola. Sulla base di queste considerazioni la Cassazione ha accolto il ricorso della srl e ha anche deciso la vicenda nel merito, non essendo necessari ulteriori accertamenti di fatto.

Federalismo fiscale? Conventi in vendita e hotel nelle caserme

A Firenze il governo cede parte della struttura di San Gaggio Quattro immobili toscani pronti a trasformarsi in alberghi Il caso

TOMMASO GALGANI

Altro che il federalismo f i s c a l e o d e m a n i a l e sbandierato dal governo, in base al quale immobili dello Stato passerebbero ai comuni. A Firenze il Ministero dell'Interno, tramite un bando, sta vendendo all'asta 2.300 metri quadrati nel complesso a San Gaggio, in Via Senese, che nella parte restante è di proprietà del Comune. E il Ministero della Difesa ha in mente di destinare decine di suoi immobili dismessi ad usi turistico-ricreativi: in pratica, anche alberghi. In questo elenco figurano quattro strutture toscane. Il faro Isolotto Palmaiola a Rio Marina (Isola d'Elba), il faro Scoglio Formica Maggiore (Grosseto), la caserma "Curtatone e Montanara" a Pisa e il Comprensorio San Gallo a Firenze. Anche se queste t r a s f o r m a z i o n i (c h i a m a t e "valorizzazioni") dovranno essere avallate dai comuni interessati, perché servono il riaccatastamento e il cambio di destinazione d'uso, come spiega il Sole 24 Ore, specificando che le strutture in parte potrebbero anche mantenere la vecchia funzione. Sul caso di Firenze della vendita di parte del complesso di San Gaggio, tuona il consigliere comunale del Gruppo Spini Tommaso Grassi: «Se Palazzo Vecchio avesse accolto la nostra proposta adesso ci sarebbe una task force e forse gli uffici avrebbero potuto sottoporre un progetto urbanistico al Ministero e l'immobile sarebbe potuto essere trasferito al Comune. Perché Palazzo Vecchio non acquista e diventa proprietario dell'intero complesso ex conventuale di San Gaggio?». Valdo Spini, capogruppo in Comune del Gruppo Spini, aveva infatti proposto la costituzione di una task force che potesse tenere sotto controllo gli eventuali bandi dei Ministeri, elaborare i progetti tecnici per le aree demaniali e soprattutto tenere i rapporti con lo Stato. Aggiunge Grassi: «Se lo Stato vende, anche se possiamo non condividere i mezzi adottati come per esempio la costituzione della società "Difesa Servizi Spa", riteniamo che il Comune non possa non svolgere alcun ruolo. Se si aliena un pezzo di un complesso storico e architettonico serve governare la pianificazione territoriale». Senza dimenticare che a febbraio fu approvata all'unanimità dal consiglio comunale la mozione del presidente della commissione decoro Giovanni Fittante per chiedere al governo la cessione gratuita dei siti del Demanio e della Difesa di Firenze.

Foto: L'esterno del convento di San Gaggio in via Senese a Firenze

Gli amministratori del Pd sfidano il governo: «Chiarezza sul federalismo, ormai il re è nudo» Un partito federale: «sì» del presidente all'ipotesi Prodi. Bonaccini: «Più potere ai territori»

Errani: «Patto di stabilità e fisco la Lega ci dica da che parte sta»

Reggio Emilia Graziano Delrio: «Ho i soldi ma non posso più pagare i fornitori».

ANDREA BONZI

L'offensiva di Errani per un federalismo concreto e trasparente passa dai sindaci: ieri gli amministratori Pd si sono ritrovati in via Rivani per lanciare l'allarme sui pericoli creati dal mantenimento del patto di stabilità. Vasco Errani sfida il Centrodestra e la Lega Nord sul proprio terreno. E lo fa lanciando «un'operazione verità sul tema delle riforme e del federalismo fiscale». Vuole vederci chiaro Errani, andare oltre gli slogan del governo rimasti per ora sulla carta. E, insieme a lui, pretendono chiarimenti i parlamentari, i consiglieri e i sindaci democratici dei Comuni dell'Emilia-Romagna, che si sono ritrovati in forze ieri in via Rivani, "ospiti" del segretario regionale Pd Stefano Bonaccini. Pur non entrando nei particolari della proposta fatta da Romano Prodi sul Messaggero, sia Errani («È un contributo di Romano importante e utile: è bene attivare un processo che vada in questa direzione») sia Bonaccini («Serve un partito dove i territori continuo e abbiano davvero potere») si sono detti favorevoli a un Pd più federalista. **PATTO DI STABILITÀ E CRISI** I punti dell'offensiva degli amministratori Pd sono due. Il primo riguarda il mancato allentamento del patto di stabilità, che blocca gli investimenti anche dei municipi virtuosi, impedendo di utilizzare le risorse come propulsore anti-crisi. «Siamo di fronte a un obiettivo cortocircuito che mette in difficoltà le imprese e non risponde ai bisogni dei cittadini - esordisce Errani, impegnato in questi giorni nella formazione della propria giunta regionale -. I piccoli Comuni, come quelli di montagna, si trovano nella condizione di dover chiudere, ce ne sono alcuni che hanno subito tagli delle entrate del 50-60% con l'eliminazione dell'Ici prima casa non ancora compensate». Il secondo, collegato ovviamente, è quello della riforma del federalismo fiscale. Una chimera i cui contorni sono ancora indefiniti. «Il re è nudo attacca Errani -. C'è un ritardo di parecchi mesi sui decreti attuativi sul tema. L'unico emanato finora, sul demanio, è inadeguato e, per alcuni aspetti, non condivisibile. Vogliamo capire come siamo messi davvero». Il timore principale è che, alla resa dei conti, vengano decisi dal governo standard troppo bassi. Un esempio? «La media italiana della percentuale di copertura dei nidi è del 9%, in Emilia-Romagna è del 23%. Se lo standard medio scelto sarà 20% ipotizza Errani -, i nostri Comuni pagheranno di più per ottenere lo stesso servizio che hanno già. La parola passa ai sindaci. Ma non prima che Bonaccini sfidi più direttamente gli amministratori del Carroccio: «Dovrebbero farsi sentire dal loro governo, se hanno a cuore il bene dei propri cittadini. Su questi temi, noi andremo a volantinare già nei prossimi giorni, nei mercati e nelle piazze; presenteremo ordini del giorno nei consigli comunali». **LA PAROLA AI SINDACI** L'elenco delle difficoltà dei sindaci dovute al patto di stabilità le fanno Roberto Reggi (Piacenza) e Graziano Delrio (Reggio Emilia). «La mia capacità di pagamento delle forniture nel 2010 è zero. E ho 60 milioni di euro di residuo che non posso spendere. E non dicano - chiude Delrio che è colpa delle normative europee, perché negli altri Paesi la quota investimenti è fuori dal patto di stabilità». Gli fa eco Reggi, che governa un territorio dove la Lega Nord ha toccato il 22%: «I colleghi del Centrodestra, in Anci, votano documenti che chiedono di allentare i vincoli, ma a Roma affossano qualunque tentativo di miglioramento». La richiesta non è quella dell'annullamento del patto, ma «di una modifica che permetta di sostenere gli investimenti - chiosa Reggi -. E inoltre: la restituzione e la rivalutazione completa dell'Ici prima casa, a partire da quella del 2008, che non abbiamo ancora ricevuto interamente e il reintegro del fondo per le politiche sociali. Altrimenti, non riusciremo a mantenere i servizi». Piccoli Comuni al collasso È la denuncia dei sindaci che si vedono bloccati gli investimenti

Ballottaggio Comacchio passa alla destra Carli è sindaco col 59,44% Il Centrodestra strappa Comacchio, nel Ferrarese, al Centrosinistra. Il nuovo sindaco, sostenuto da Pdl e Lega Nord, è Paolo Carli, che ha vinto il ballottaggio chiusosi ieri con il 59,44% dei voti (poco più di 7mila). Esce sconfitta Maria Cristina Cicognani, primo cittadino uscente e ricandidata da Pd, Idv e Federazione della sinistra. L'amministrazione di

Comacchio, poco più di due mesi fa, era stata coinvolta in uno scandalo sulle sponsorizzazioni, che aveva portato all'arresto di due assessori per corruzione.

Foto: Vasco Errani poco dopo l'elezione a presidente dell'Emilia-Romagna. A destra: Giovanni Favia, leader dei "grillini"

ALEMANNO CONFERMA I VERTICI STADERINI E CREMONESI

Caltagirone junior nel consiglio di Acea

Andrea Bassi

Il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, avrebbe sciolto le riserve e avrebbe deciso di confermare la squadra di Acea al completo. Nella lista per l'assemblea del 29 aprile del Comune, azionista della società con il 51%, secondo quanto ricostruito da MF-Milano Finanza, troveranno posto tutti i consiglieri uscenti, compresi l'attuale presidente, Giancarlo Cremonesi, e l'amministratore delegato, Marco Staderini. Il listino del Campidoglio dovrebbe essere ufficializzato domani, termine di scadenza per la presentazione dell'elenco dei nomi per il cda. Nelle scorse settimane si era vociferato di un possibile avvicendamento, con l'uscita di Cremonesi dato in partenza per la Camera di Commercio di Roma e con il passaggio di Staderini dalla carica di ad a quella di presidente. Nella lista del Comune di Roma, sempre secondo quanto ricostruito da MF Milano Finanza, dovrebbero essere confermati anche gli altri tre consiglieri uscenti, ossia Paolo Bassi, Luigi Pelaggi e Andrea Peruzi. La vera novità, invece, si avrà sul fronte dell'altro socio forte della multiutility romana, il costruttore editore romano Francesco Gaetano Caltagirone. A conferma del forte interesse del patron de Il Messaggero per Acea, uno dei due posti in consiglio che gli spettano in forza del suo 9,4% sarà riservato a uno dei suoi tre figli, che prenderà il posto lasciato libero da Massimo Caputi (che si era già dimesso dal cda di Acea nei mesi scorsi). Anche l'altro storico rappresentante di Caltagirone nel cda della multiutility, Marco Maria Bianconi, dovrebbe essere sostituito. Intanto, in attesa dell'assemblea del 29, continuano le trattative con i francesi per un possibile accordo. Secondo indiscrezioni non confermate, potrebbe essere convocato un consiglio di amministrazione straordinario il prossimo 19 aprile per decidere l'avvio ufficiale dell'arbitrato internazionale per sciogliere i patti con i francesi. Nella relazione di bilancio pubblicata nei giorni scorsi, i vertici di Acea hanno lasciato aperte tutte le ipotesi possibili per la conclusione della vicenda, da un nuovo accordo, fino allo scioglimento delle joint venture. (riproduzione riservata)

ANCI VENETO. I sindaci: «Il Patto di stabilità si applichi solo a livello regionale, non ad ogni ente»

«Torni una tassa dei Comuni»

RUBANO (PADOVA) «Il presidente Zaia ha già detto di voler attuare un federalismo anche dalla Regione verso gli enti locali. Chiediamo di incontrarlo presto per averlo al nostro fianco nelle richieste immediate che come Anci-Associazione nazionale dei Comuni, siamo pronti a mettere sul tavolo del Governo con all'assemblea nazionale del 28 aprile a Roma. A cominciare da una: applicare il Patto di stabilità a livello di regione e non più di singoli Comuni». Giorgio Dal Negro, sindaco di Negrar (Vr) e presidente dell'Anci Veneto, ha guidato ieri il direttivo dell'associazione che lancia almeno quattro richieste concrete. Primo: cambiare l'applicazione del Patto di stabilità. «Ne abbiamo parlato anche con il presidente nazionale Sergio Chiamparino: l'applicazione del Patto di stabilità non dev'essere comunale ma regionale: se nel loro insieme i 581 Comuni del Veneto rispettano il patto, perché andare a imporlo al singolo Comune?». E si ribadisce anche la necessità di sottrarre all'applicazione del patto i soli necessari a pagare le ditte private fornitrici di beni e servizi ai Comuni: «Non è più possibile che da una parte abbiamo l'obbligo di pagare entro 30 giorni le forniture, e dall'altra se abbiamo sfiorato il Patto di stabilità non possiamo farlo nemmeno se i soldi ci sono». Secondo: affidare ai Comuni la gestione diretta dei beni demaniali, edifici e terreni, per riutilizzarli a fini amministrativi e sociali. Terzo: ripristinare una possibilità di tassazione i cui proventi restino in loco: l'idea è di una "service tax", tassa sui servizi. precisa a riguardo Dal Negro. «Di questo abbiamo parlato anche con il ministro Roberto Calderoli nell'incontro avuto qui a Rubano. Non esiste Paese in cui non ci sia una tassazione locale, e anche su questo speriamo di confrontarci con Zaia». Quarto: si chiede ai cittadini di evolvere il 5 per mille (destinato al sociale) ai Comuni con un volantino da distribuire ovunque; la somma raccolta verrà destinata all'attività sociale, specialmente a favore di disabili e anziani. «Non ci saranno manifestazioni di sindaci fino al 28 aprile quando ci troveremo a Roma. Il nostro obiettivo - conclude Dal Negro - è mettere assieme il Veneto, il Piemonte e la Lombardia nel rivendicare le nostre richieste, perché se quest'anno il 16-20% dei Comuni non riuscirà a rispettare il Patto di stabilità, l'anno prossimo si rischia il 100%».

Patto di stabilità, i sindaci del Pd contro il Governo

Reggi, Compiani, Fagnoni, Ghisoni, Maserati e Bianchi a Bologna con Errani: «Così non si batte la crisi»

(mir) C'era anche una folta delegazione piacentina, guidata dal sindaco Roberto Reggi, alla conferenza stampa che il Partito democratico ha tenuto ieri a Bologna, alla presenza del presidente della Regione Emilia Romagna Vasco Errani, del segretario regionale Pd Stefano Bonaccini e di numerosi primi cittadini, per presentare le proposte del partito su patto di stabilità e federalismo fiscale, nonché le azioni a sostegno dei Comuni contro la crisi. Erano presenti anche i sindaci Giovanni Compiani (Fiorenzuola), Angela Fagnoni (Pontenure), Alessandro Ghisoni (Podenzano), Giulio Maserati (Rottofreno) e Maria Angela Bianchi (Gossolengo).

"Gravemente inadeguate e insufficienti" sono state definite le politiche anticrisi del Governo, puntando in particolare l'accento sulla conferma del Patto di stabilità: "Frena gli investimenti pubblici, impedisce o limita pesantemente la capacità e la volontà degli enti locali di potere assolvere un'efficace funzione anticrisi attraverso quelle risorse che potrebbero direttamente e rapidamente attivare".

A ciò si sommano altre difficoltà: "La Finanziaria 2010 ha tagliato pesantemente il fondo ordinario, non ha restituito ai Comuni quanto dovuto in seguito all'abolizione dell'Ici prima casa, ha bloccato ogni forma di autonomia impositiva, ha tagliato le risorse per la sicurezza, il fondo sociale per la non autosufficienza, le risorse per la scuola dell'obbligo, per lo sviluppo economico, per l'ambiente e non ha fatto un passo in direzione dell'attuazione del federalismo fiscale". Secondo Reggi, che ha criticato l'atteggiamento contraddittorio della Lega nord proprio in tema di autonomie locali (rivendicando anche il fatto che il Pd a Piacenza è il primo partito), avanti di questo passo i Comuni, loro malgrado, "non riusciranno più a garantire gli stessi servizi ai cittadini, non ci viene corrisposto ciò che ci spetta", mentre "vengono aiutati i Comuni amici che hanno avuto il solo merito di governare male".

Il sindaco di Fiorenzuola Compiani, assieme ai colleghi del territorio, ha lanciato l'allarme: "Non ci riferiamo a rischi futuri, ma a problemi che ci sono già: il Patto di stabilità così strutturato ci sta mettendo in seria difficoltà, l'assurdo è che da un lato ci tolgono risorse, anche quelle che ci spetterebbero, e dall'altro ci impediscono di utilizzare denaro immediatamente disponibile frutto di politiche virtuose degli scorsi anni, limitando così anche l'autonomia degli enti locali. Alla faccia del federalismo che tanto sbandierano a parole".

13/04/2010

Ca' Farsetti, bilanci «10 e lode»

Secondo una ricerca i Comuni di Venezia e Bologna primi in Italia - Rating «B» sulla tenuta delle finanze. Restano l'incognita di derivati e spese crescenti per gli interessi
ROBERTA DE ROSSI

Il ministro Brunetta aveva insinuato il dubbio in campagna elettorale: «Il primo atto da sindaco? Affiderò il bilancio del Comune a un'agenzia internazionale di valutazione: aprirò la busta dei risultati davanti ai giornalisti».

Le elezioni il ministro le ha perse, ma a rispondere ai suoi dubbi arriva ora il nuovo modello di rating finanziario lanciato da Bureau van Dijk - specifico per l'analisi dei conti degli enti locali - nel cui database AidaPa (anticipato ieri da «Il Sole 24 ore») si trovano anche i risultati del confronto dei rendiconti 2009 delle amministrazioni locali italiane. Risultato: Venezia e Bologna sono prime in classifica, tra i venti capoluoghi italiani.

La nuova amministrazione si ritrova conti in ordine e alcune incognite alquanto pesanti: il continuo calo di entrate del Casinò (meno 2,5 milioni nel primo trimestre), il sostanziale blocco della Legge speciale (nessuno stanziamento per quest'anno) e un indebitamento sotto controllo, ma in crescita e ancora agganciato al 64,6% alle fluttuazioni dei contratti derivati, seppur in calo rispetto al 73,8% del 2008.

L'indagine. In una graduatoria a cinque livelli, variabili tra «A, ottimo» ed «E, rischio default», Venezia ha un rating «B, buono», sintesi di dieci diversi indicatori e del trend del 2008-2009. Ca' Farsetti è al secondo posto nel rapporto tra crediti ed entrate, con un parametro di 0,05: il Comune ha, quindi, una grande capacità di incassare i corrispettivi dei servizi erogati. Leggermente sbilanciato - qui il giudizio è «C, discreto» - il rapporto tra entrate e spese correnti, con uno 0,01 che la porta al nono posto, mentre è prima nel rapporto tra tutti i residui passivi e le spese impegnate, con il risultato che in laguna i fornitori vengono pagati nell'arco di 50-60 giorni, contro i 304 di Napoli.

La cassa. Con il passaggio di consegne tra Massimo Cacciari e Giorgio Orsoni, il nuovo sindaco ha ricevuto anche il rapporto sullo stato della cassa. Non c'è molto da scialare in questo 2010: dei 75 milioni di euro a disposizione - spiega il direttore del settore, Piero Dei Rossi - 50 sono vincolati a vario titolo (circa la metà per mutui e spese insopprimibili), 25 sono invece i «liquidi» liberi, ovvero, con una destinazione che può essere mutata.

Le incognite. «Fondamentalmente, guardando alla situazione complessiva», spiega Dei Rossi, «il bilancio soffre per due criticità, due sue vecchie risorse primarie, attualmente incerte: il Casinò e la Legge speciale. Per quest'ultima, il Comune avanza dal governo 42 milioni (14 stanziati con la Finanziaria 2008, 28 con quella 2009), mentre per il 2010 non è stato stanziato un euro».

Mutui e derivati. A fine anno - l'ultimo report trimestrale di monitoraggio sull'indebitamento, è datato 31 dicembre 2009 - il debito del Comune per mutui e prestiti per opere pubbliche ed investimenti era di 363 milioni di euro, quasi l'11% in più rispetto al 2008 (35,8 milioni), frutto di nuove operazioni d'indebitamento per 51 milioni e di rimborsi di capitale per 13 milioni: un indebitamento ventennale, che l'anno scorso è costato di interessi a Ca' Farsetti 8,8 milioni, 700 mila euro in più del 2008, ai quali aggiungere circa 17 milioni di capitale da restituire ogni anno. Il 46,5% degli interessi è a tasso fisso: il che ha impedito di usufruire dei vantaggiosi tassi degli ultimi due anni - tanto che si è passati da un tasso medio del 4,2% del 2008 al 4,37% del 2009 - giustificato come un investimento in vista di rialzi futuri.

Per il 63,8%, ancora legato ad operazioni di swap per la copertura del debito: uscire oggi dalle coperture dei derivati - finiti sotto la lente di controllo della Corte dei Conti, in tutt'Italia, per le fluttuazioni e le spese di questi strumenti, che sfuggono al controllo delle amministrazioni - costerebbe a Ca' Farsetti 29,4 milioni di euro in più.

Imprese junior, soldi dai Comuni

Via al piano per sostenere l'avvio delle attività dei giovani tra 18 e 35 anni
ENZO FAVERO

MONTEBELLUNA. Dopo le case, ecco il lavoro ai «bamboccioni». Si tratta di un bando di finanziamento dell'imprenditoria giovanile: 4mila euro per iniziare un'attività in proprio. Stessi i destinatari: giovani dai 18 ai 35 anni. Stessi anche gli ideatori: i sette comuni del Piano Locale Giovani.

Per le case i sette comuni avevano collaborato con l'Ater, per l'avvio di imprese hanno il sostegno del Dipartimento della Gioventù, la collaborazione dell'Anci e della Rete Iter, la sinergia con Provincia di Treviso, Camera di Commercio, Fondazione La Fornace dell'Innovazione di Asolo e la Confartigianato. Il bando si rivolge ai giovani del territorio con l'obiettivo di far sviluppare loro una nuova idea di impresa o un nuovo progetto di lavoro. Il piano è nato infatti dalla volontà di andare incontro alle esigenze dei giovani, che spesso si trovano in difficoltà a concretizzare e a trasformare idee, passioni e capacità in attività imprenditoriali concrete. «Un settore che soffre è proprio quello dei giovani che trovano difficoltà ad entrare per la prima volta nel mondo del lavoro - ha spiegato l'assessore provinciale Denis Farnea - se infatti la disoccupazione complessiva nel Veneto è del 6%, nella fascia d'età tra i 18 e i 24 anni raggiunge il 18,2%». Per la compilazione e progettazione potranno avvalersi dell'attività di tutoraggio degli operatori del Centro Giovani. Alla fine i progetti selezionati otterranno un finanziamento a fondo perduto e consulenze gratuite da parte di esperti. Questo progetto è alla sua seconda edizione. Ce n'era infatti già stato uno l'anno scorso, con finanziamento inferiore: 2mila euro a ciascuno dei tre progetti selezionati e che si sono trasformati in attività imprenditoriali di tre società: Cindù che realizza percorsi formativi sul cinema nelle scuole, Le Terre che realizza opere con varie tecniche pittoriche e artistiche per privati, esercizi commerciali e amministrazioni, Joined Agency che organizza feste, manifestazioni e matrimoni. Anche Babel, cooperativa di writers, pur non essendo l'anno scorso rientrata tra i finanziati, ha avviato la sua attività imprenditoriale: «Ha vinto un importante appalto - spiega il consigliere delegato alle politiche giovanili, Loris Poloni - per dipingere le pareti di un supermercato a Bologna». Quindi giovani da avviare sulla strada dell'imprenditoria è l'obiettivo del progetto. «Credo che con questo progetto sia stato colto il nocciolo delle difficoltà che possono incontrare i giovani nell'avviare un'attività imprenditoriale - ha detto l'assessore provinciale Michele Noal - quello della fase iniziale, che è la più delicata». Le domande vanno presentate entro il 14 maggio.

RISCOSSORI

AI LIMITI DELL'USURA, MA IN VIA COLOMBO 271 CANTANO VITTORIA

Come nel Processo di Kafka i malcapitati sono ignari dell'accusa che gli è rivolta
Gianni Barbacetto

Un agente della riscossione esoso, ingordo, punitivo, che castiga ritardi e distrazioni con comportamenti ai limiti dell'usura. Così appare Equitalia nel servizio di Report andato in onda domenica su Raitre. Così giudicano la società di riscossione molti cittadini che ritengono di essere diventati vittime di un meccanismo inesorabile. Tra questi, il programma di Milena Gabanelli citava il professor Marco Revelli, che ha raccontato all'autrice dell'inchiesta su Equitalia, Giovanna Boursier, di aver avuto la casa ipotecata per un debito di 700 euro (qualche multa non pagata, per aver vissuto un anno all'estero). Il costituzionalista Michele Ainis, invece, la sua disavventura l'ha raccontata sul Sole 24 ore. "Una storia d'abusi e soprusi. Una vicenda di tasse occulte. Un viaggio nel girone dantesco della burocrazia fiscale. Squilla il cellulare e una funzionaria della banca mi dice: 'Professore, per quella pratica di fido ci siamo dovuti fermare. Lei ha un'ipoteca sulla casa. Un'ipoteca legale'. Per un attimo mi manca il fiato in gola. Poi chiedo: 'Da quando? E chi l'avrebbe iscritta?' 'Equitalia. Venga in banca, ne parliamo di persona'". Continua Ainis: "Per gli italiani Equitalia è un po' come la Spectre, un'organizzazione invisibile e implacabile; ma senza James Bond a difenderci dalle sue trappole infernali". Prendi una multa. Te ne dimentichi. Anni dopo ti ritrovi un'ipoteca sull'immobile di proprietà per una cifra colossale rispetto all'ammontare originario del debito. Racconta Ainis: "Mi presento in via Colombo, a Roma, numero civico 271. Informazioni, è di quelle che ho bisogno. Mentre tutti gli altri sportelli chiudono alle 13 e 30, la fila per le informazioni era bloccata già alle 11, dieci minuti fa. Per forza, è su questa fila che c'è ressa. La maggior parte di noi altri è come il protagonista del Processo di Kafka, non sappiamo nulla del capo d'imputazione che ci pende sulle spalle". Così, per otto multe mai ricevute oppure contestate e una tassa sui rifiuti non pagata, è stata iscritta ipoteca per oltre 6 mila euro. Senza altra via d'uscita che pagare: "Per cancellare l'ipoteca devo prima estinguere il debito o in alternativa aspettare per qualche secolo le risposte giudiziarie". Equitalia nasce nel 2006. È una società per azioni a capitale pubblico: 51 per cento dell'Agenzia delle entrate e 49 per cento dell'Inps. Suo compito, riscuotere i tributi. Prima ci pensavano una quarantina di soggetti privati, banche o esattori spesso discussi (come, in Sicilia, i cugini Salvo, legati a Cosa nostra). Con Equitalia, la riscossione è tornata in mano pubblica. Suo compito istituzionale è "quello di contribuire a realizzare una maggiore equità fiscale". Ci riesce? Dal palazzo romano di via Cristoforo Colombo dicono di sì. Allineano i risultati positivi: 7,7 miliardi di euro riscossi nel 2009, più 10 per cento rispetto all'anno precedente, ma soprattutto più del doppio di quanto riuscivano a portare a casa gli esattori privati, che nel 2005 (ultimo anno prima della nascita di Equitalia) avevano incassato non più di 3,8 miliardi di euro. Certo, pagare le tasse non piace a nessuno e per farle pagare è necessario ricorrere a strumenti come i fermi amministrativi delle auto (96 mila nel 2009) o le ipoteche sugli immobili (180 mila). Ma queste arrivano dopo avvisi, preavvisi, solleciti. E poi, dicono in corso Colombo, l'abuso è non pagare le tasse, non il farle pagare. Certo, restano le innumerevoli proteste dei cittadini che si sentono vessati senza ragione, come il professor Revelli, come il professor Ainis. Cittadini senza nome e senza strumenti per reagire che, per imposizioni spesso contestate, si vedono caricati di una sanzione del 30 per cento, più un 6 per cento di mora dopo 90 giorni. Con un aggio incassato da Equitalia che è del 4,6 per cento entro i 60 giorni, ma che al sessantunesimo giorno diventa del 9 per cento. Di fronte alle denunce di Ainis, possibile che Giulio Tremonti, Renato Brunetta e Roberto Calderoli, il grande semplificatore, non abbiano niente da dire?

DIO PERDONA, EQUITALIA NO ECCETTO FORZA ITALIA, AN E DS

Per loro "astenersi anche da eventuali solleciti di pagamento" Un lungo elenco con nomi noti trattati meglio dei comuni mortali

Marco Lillo

La lista degli intoccabili è trasversale e include i tre maggiori partiti. Porta la data del 16 ottobre del 2007 e si apre con Alleanza Nazionale per finire con i DS, passando per Forza Italia. Un anonimo dirigente di Equitalia, la società dalla forma privata e dall'azionariato pubblico, creata appositamente per riscuotere i tributi, scrive alla sua controllata "Equitalia Gerit", che si occupa di Roma e del Lazio: "Per i contribuenti sotto indicati attendere istruzione da parte della capogruppo (per cui astenersi anche da eventuali solleciti di pagamento)". Il documento è stato mostrato da Giovanna Boursier durante la puntata di Report di domenica scorsa dedicata proprio a Equitalia. Il settimanale L'espresso, con un servizio di Primo Di Nicola del 2008, aveva raccontato già dell'esistenza di questo documento che "Il Fatto Quotidiano" pubblica integralmente. Lo scandalo non sta tanto in quello che c'è scritto ma nel fragoroso silenzio che è seguito alla puntata. Report ha mostrato l'implacabilità di Equitalia contro i cittadini inermi che si vedono ipotecata l'abitazione per un debito di poche migliaia di euro. E poi ha mostrato una nota nella quale si prescrive di non disturbare i tre principali partiti italiani per i debiti tributari. Eppure nessuno ieri ha smentito né commentato. "Il Fatto Quotidiano" ha provato a chiedere una replica al direttore dell'agenzia delle entrate, Attilio Befera. Inutilmente. Befera allora era amministratore di Equitalia, oggi ne è il presidente ma è comunque il direttore dell'Agenzia delle entrate che ne controlla il 51 per cento mentre il restante 49 per cento è dell'Inps. Befera, oggi come allora, è quindi la persona giusta per spiegare il giallo della lista. Anche perché non si tratta certamente di un manager insensibile al richiamo della politica. Il 23 settembre 2009 Il Fatto Quotidiano ha pubblicato le intercettazioni telefoniche di un'indagine della Procura di Potenza nella quale Befera si interessava per far ottenere uno sconto di decine di milioni di euro a una società amica del sottosegretario alla presidenza del consiglio Gianni Letta, che chiamava per perorare la sua causa. Nemmeno i tesoriери dei partiti coinvolti dalla puntata di Report, vista da tre milioni di italiani, hanno sentito il dovere di spiegare cosa sia accaduto dopo quel presunto stop alle azioni del fisco nei confronti di An, Forza Italia e Ds. Interpellato dal Fatto l'ex tesoriere dei Ds Ugo Sposetti replica: "Ma quale trattamento di favore, la Federazione di Roma ha subito i pignoramenti". Sposetti non precisa se questo sia accaduto prima o dopo la lettera dell'ottobre 2007. Alla Conservatoria dei registri immobiliari di Roma, consultata attraverso il sistema Syster dal Fatto, non risultano ipoteche sugli immobili della Federazione romana ma potrebbe trattarsi di un disguido dovuto ai diversi codici fiscali usati. Comunque Sposetti tronca sul nascere ogni sospetto. E anche se non ha difficoltà ad ammettere di conoscere bene Befera, precisa: "so no stato 5 anni al ministero delle finanze con Visco e poi con Del Turco, è ovvio che conosco Befera. Ma non gli ho mai chiesto un trattamento di favore per il partito". La lista in realtà non riguarda solo i tre partiti citati nelle prime cinque righe ma si compone di due pagine e di una tabella lunghissima di nomi, codici fiscali e procedure di riscossione in corso. Nell'elenco dei contribuenti citati tra le "morosità rilevanti" abbondano i vip e le grandi imprese. Non per tutti si prescrive l'immobilità come per i tre partiti. Anzi. Il pugno del fisco è (F) azionato da Equitalia con un'attenta gradazione. Si va dall'estre mo della massima morbidezza verso Pds, An e Fi, alla richiesta di agire contro le grandi aziende come Wind e Telecom Italia sempre però "notiziando" la sede centrale. Dopo i partiti troviamo "L'Unità Editrice Multimediale", partecipata dai Ds, dalla famiglia Angelucci e da Alfio Marchini. Per la società si prescrive: "t e nu t o conto delle modalità di notifica OTO della cartella da euro 711 mila relativa all'anno 2001, notificare solo intimazione di pagamento (che determinerà l'opposizione della debitrice) e notificarla correttamente le cartelle ancora da notificare (alla società e al liquidatore)". Chissà perché Equitalia già sapeva che il contribuente L'Unità Multimediale avrebbe fatto opposizione. Nella lista poi ci sono due vip: l'allora sottosegretario del centrosinistra Bobo Craxi e Adriano Panatta. Per loro si prevede un trattamento

intermedio. Equitalia invita Gerit a fare i solleciti di pagamento ma "per ogni altra attività attendere istruzioni per la capogruppo". I nomi elencati in testa sono quasi tutti vicini alla politica. Dopo Craxi e Panatta seguono infatti il Psdi (per il quale a dire il vero si prescrive un trattamento più duro verso il suo segretario regionale Renato D'Andria e si invita la Gerit a trasmettere le carte alla Guardia di Finanza) poi il Psi e l'Agenzia Ater dell'edilizia popolare del Comune di Roma. Poi c'è un pacchetto di vip, dall'andrologo Severino Antinori all'attore Christian De Sica, dal re del porno Riccardo Schicchi al presentatore Gianfranco Agus, per i quali si prescrive l'attivazione di procedure esecutive. Per questa differenza di trattamento tra gli uni e gli altri, certamente, ci sarà una spiegazione. Però resta la sensazione di una sorta di procedura speciale, almeno nell'attenzione della sede centrale di Equitalia per l'esito delle cartelle di vip, grandi aziende e politici. E che questa macerazione di nomi abbia come elemento comune il potere e la fama, lo si comprende da un lapsus freudiano. Alla settima riga si parla di un Dell'Utri al quale "ove già non fatto, iscrivere ipoteca su immobile in provincia di Cosenza". Anche se poi subito si aggiunge: "per ogni altra attività attendere istruzioni capogruppo". Il Dell'Utri che ha una casa a Praia a Mare è Alberto ma il suo nome è scritto a matita accanto a quello stampato in neretto nella lista: Marcello Dell'Utri. Comunque alla conservatoria di Cosenza l'ipoteca risulta iscritta solo nel 2000. E non da Equitalia. MAGOECONOMICA)

Foto: La giornalista Milena Gabanelli di Report

Foto: La sede di Equitalia in via Colombo 271